



n. 118

2023

Foto Fidal

**Marcia a staffetta
ai Giochi di Parigi '24**

**Aspettando
il Golden Gala**

**Addio
a Sergio Ottolina**

golden gala
pietro mennea

THE ART OF
ATHLETICS

Road to Florence

Samuele Ceccarelli alla
presentazione del
Golden Gala a Firenze
(Foto Fidal)

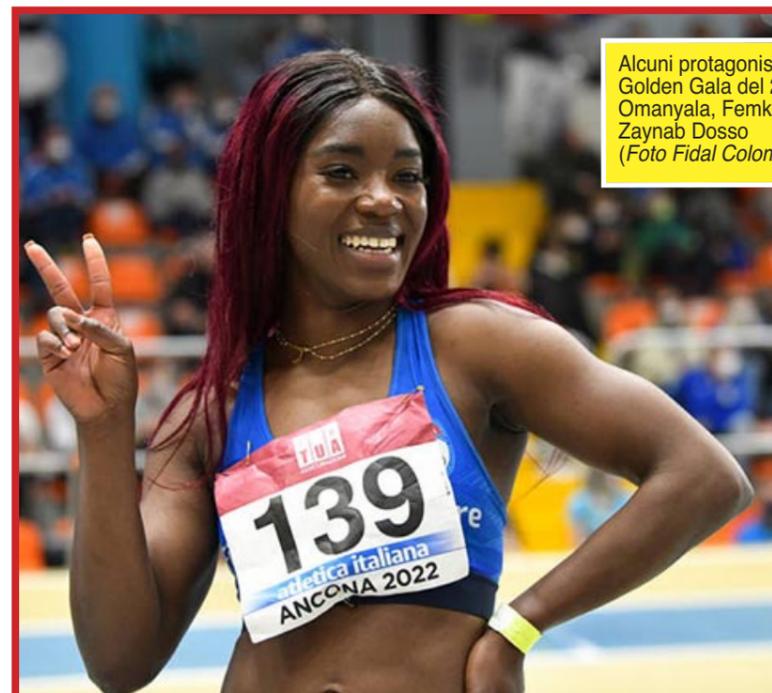
Verso il Golden Gala del 2 giugno al Ridolfi di Firenze, con dubbi che si addensano all'orizzonte in vista dei prossimi Europei di Roma. Ad ogni buon conto il meeting è di levatura mondiale.

Walter Brambilla

Ewwiwa. Sarà un meraviglioso spettacolo che il Golden Gala del 2 giugno (Festa della Repubblica) offrirà alla città gigliata. Data importante per il Paese che ci pare giusto segnalare, dopo che il 25 aprile, qualche carica importante dello Stato è volata nella Repubblica Ceca ad omaggiare un martire della Libertà, morto però nel mese di gennaio e il 1° maggio, l'attuale Governo ha pensato bene di riunirsi, mentre tutti gli altri gozzovigliavano. Caspita, non mi sono accorto di avere deragliato dal binario che mi ero prefisso: il Golden Gala. Rimettiamoci in carreggiata. Saremo pure noi della partita, con l'aggiunta di un paio di colleghi con i quali durante il viaggio di andata e ritorno (tutto in un solo giorno) disserteremo di tutto, ma proprio di tutto, politica compresa, sempreché uno di loro, molto propenso al sonno, non dedichi il viaggio ad abbiocchi di qualche ora...
Politica si diceva, anche di quella federale, probabilmente.

Ma intanto parliamo del Golden Gala con Marcell Jacobs che si prenderà a cazzotti (ipotetici) con Fred Kerley, si parla di pugni, poiché il nostro non perde occasione di mostrarsi su Instagram con guantoni da box intento a colpire: sinistro, destro, destro, sinistro, il malcapitato sparing partner (Paolo Camossi?) che ferma i pugni del campione olimpico a mani aperte, guantate. Chi vincerà? Aspettate gente, aspettate. Agli "angoli" attendono ansiosamente gente come Omanyala, oppure Bromell e tanti altri. Tra questi segnaliamo Samuele Ceccarelli. Esordio difficilissimo il suo. Però da carneade a campione italiano ed europeo sotto tetto è passato solo un "momento". Di questo si discuterà lungo il tragitto di andata. Due anni or sono il nostro compagno d'avventura era "nientepopodimenoche" Francesco Panetta. Battute, risate, birra e panini, un bel viaggio, all'andata. Al ritorno Frank non c'era, rimase a nanna nella città del giglio.

Vi siete accorti che il nuovo presidente del Consiglio italiano, o la presidente, fate come volete, avete capito, nel discorso di insediamento ha usato il termine *underdog*. Una parola sconosciuta che ora viene ripresa in ogni dove, l'ha usata anche Fred Kerley per definire "underdog" il nostro Marcell Lamont. Il termine viene usato in gergo sportivo, indicando un atleta o una squadra che parte sfavorita. Sta a vedere che Kerley ha copiato il nostro o la nostra (fate sempre voi) presidente. Basta parlare degli sprinter, ci sono anche le altre gare. Il peso, ad esempio, con Weir e Fabbri, orfani però di Nick Ponzio



Alcuni protagonisti del
Golden Gala del 2 giugno.
Omanyala, Femke Bol e
Zaynab Dosso
(Foto Fidal Colombo).

(non si sa più nulla), ha saltato tre *whereabout?* Aspettiamo news. Forse è presto per Nick, ma di Ahmed Abdelwahed? Argento a Monaco nelle siepi? Positivo? Che fine ha fatto? È espatriato? Misteri. A noi che pubblichiamo on line queste pagine, non cambia molto, ma essendo amanti di questa disciplina e "Inviati a nostre spese", ci piacerebbe sapere qualcosa in più. Siamo sconfinati nel mondo del doping, a questo punto ci pare doveroso segnalare il grande successo televisivo della fiction su Netflix (non ho l'abbonamento, se l'avessi avuto non l'avrei visto) sul "nostro" Alfred Reiner. Pare costruita ad hoc per un pubblico digiuno di atletica, quelli sazi, sanno bene come sono andate le cose. A proposito di doping, da noi esiste una "carta etica" nella quale si evince che un atleta dopato con una pena uguale o superiore a due anni, non può più indossare la maglia azzurra. Mi raccomando cerchiamo di non cambiarla, perché mi sa tanto che il "nostro" a partire dal luglio del 2024 busserà alla porta, anche se lui smentisce. Torniamo a bomba. Golden Gala a Firenze, non a Roma, nella capitale tra poco più di un anno gli Europei. Purtroppo, è doveroso segnalare non esiste un sito, un gadget, qualcosa che ricordi l'evento. I "rumors" parlano di problemi, anzi grossi problemi. C'è stata pure un'intervista rilasciata dal presidente Stefano Mei sulle pagine de "Il Corriere dello Sport" a Franco Fava, dove apertamente dichiara un'ingerenza della politica nella Fondazione. Nel testo è riportato che il Direttore Generale Paolo Carito ha rivelato che il ministro dello Sport ha chiesto le sue dimissioni per giungere al Commissariamento della Fondazione che gestisce i Campionati. Non c'è da

stare allegri! Devono essere gli Europei migliori di sempre, così aveva ammesso più volte il Presidente. La partenza, che non è mai avvenuta, pare sia falsa. Proviamo con il secondo sparo dello starter a riprendere

il giusto assetto. Qualcuno avrà pensato che sono peggio del "Dottor Divago". Vero. Golden Gala. Leggere i nomi dei protagonisti fa venire l'acquolina in bocca come davanti a un piatto di pasta, dopo una settimana di digiuno forzato per la dieta. Non resta che recarci al Ridolfi. Tribuna stampa di quelle comode, senza essere d'ingombro l'uno dell'altro e divertiamoci. Però prima di chiudere questo nostro commento qualcuno ci ha fatto notare che è nato un nuovo sito Latletica2024.it dove c'è chi ha sottolineato inadempienze piuttosto pericolose.



Agenzia esclusiva per l'Italia per le pavimentazioni sportive

REGUPOL



Manti Certificati
World Athletics



Realizzazione pista di atletica Centro Sportivo Comunale "Falcone e Borsellino" - Città di Pietrasanta



ATB sport srl
Via G.B. Pirelli, 26
20124 Milano

tel. 02.6709983
info@atbsport.it
www.atbsport.it

Cenerentola



Sabato 8 aprile 2023 potrebbe essere ricordato come l'inizio della fine della marcia, scusate la ripetizione. Marcia intesa come specialità dell'atletica e disciplina olimpica. È in quella data, infatti, che da tutti, o quasi, computer del mondo viene scaricata una mail inviata da World Athletics. Da una prima occhiata sembra una delle tante, e a volte interessanti dipende dai punti di vista, news. *New Olympic race walking event revealed* (svelato il nuovo evento olimpico...) è l'oggetto della missiva elettronica. Diamo una lettura veloce. Qualcosa non quadra. Non siamo così ferrati nella lettura dell'inglese, così ci affidiamo a DeepL. Azz... allora abbiamo capito giusto. Cancellano la 35 chilometri di marcia, l'ultima nata, per inserire una nuova competizione. A staffette. Matti. Questi sono matti è il nostro primo pensiero.

Ai Giochi di Parigi '24 la neonata 35 km verrà sostituita da una staffetta di quattro atleti: due uomini e due donne che copriranno 10 chilometri circa ciascuno. L'inizio della fine per la marcia?

Daniele Perboni

Vero che qualcosa era già nell'aria e la cancellazione della gloriosa Cinquanta poteva essere interpretato come un serio segnale di cambiamento. Troppo lunga si diceva. Difficile da mandare in diretta tv. Non è più apprezzata dai giovani e da gran parte del pubblico. In

base a quale astrusa formula si basano queste convinzioni non è dato sapere. Ma i soloni del CIO e della Federazione internazionale sono sempre più convinti di essere dalla parte della ragione ogni qual volta si lanciano in una nuova avventura. Parlano di gusti giovanili ma la maggior parte dei protagonisti di quelle scelte hanno sulle spalle almeno una settantina d'anni. Già, scusate, ora la vecchiaia inizia molto tardi... Insomma, il dado è stato tratto. Ecco, di seguito, quanto recita la *news* che decreta la scomparsa della neonata 35 chilometri: *World Athletics e il Comitato*



Pietro Pastorini

Almeno un dito muoviamolo

C'è un filo che lega a doppio nodo la specialità della marcia alla storia delle Olimpiadi moderne e alla tradizione italiana. A ricordarcelo sono le medaglie conquistate a suon di chilometri marciati, di cadute glicemiche epiche e spettacolari. Ed ora si vorrebbe svinire, snaturare la vera genesi di una specialità che più di altre si è identificata socialmente ed umanamente in ogni fase storica del nostro Paese. Basti ricordare Ugo Frigerio, Pino Dordoni simbolo della rinascita post-bellica e poi Pamich, Damilano, sino a giungere ad Ivano Brugnetti, Alex Schwazer e ancora Antonella Palmisano e Massimo Stano. Ed ora arriva questa stravagante proposta della World Athletics, avallata dal CIO, di parcellizzare una distanza (42,195 km) poco identificativa. In altre parole: Potete sèdervi tra i commensali, ma tra poco togliete il disturbo. E poi... la pausa-staffette di 10 chilometri (o quasi).

Cosa fare tra un 10.000 e il successivo? In un lasso di tempo che non è tanto, ma non è nemmeno poco... beviamo un bicchiere di vino? Facciamo un picnic? Ci sdraiamo a bordo strada, guardiamo lo smartphone? Una novità di recente introduzione aveva "convertito" la distanza più lunga del programma olimpico, la 50 km, nella versione ridotta di trentacinque chilometri. Un compromesso geniale che coniugava alla perfezione le due componenti sostanziali della specialità: potenza e resistenza. Ma nulla! Mortificata fino all'inverosimile, la marcia si inchina ad accettare, più o meno, un sacrilegio programmato diabolicamente. Forse siamo ancora in tempo o forse no. Se ci fosse anche un solo spiraglio temporale, per modificare ragionevolmente la proposta, abbiamo il sacrosanto dovere di muovere almeno un dito.

Gianni Perricelli

Olimpico Internazionale hanno concordato il formato del nuovo evento a squadre che debutterà ai Giochi Olimpici di Parigi 2024.

La Maratona di marcia mista sarà composta da 25 squadre, ciascuna composta da un atleta maschio e una femmina, che completeranno la distanza della maratona (42,195 km) in quattro tappe di distanza approssimativamente uguale. Ogni atleta completerà due tappe di poco più di 10 km ciascuna, alternando uomo, donna, uomo, donna. La distanza della maratona è stata scelta per la sua popolarità nell'atletica e per il suo legame con le tradizioni dei Giochi Olimpici.

L'evento si svolgerà sullo stesso percorso delle gare individuali di corsa, ai piedi della Torre Eiffel nel centro di Parigi, e sarà completato in circa tre ore. L'obbligo per ogni atleta di completare due tappe agguincerà una componente di resistenza alla gara. Il percorso di qualificazione delle squadre per questo nuovo evento sarà pubblicato a breve.

Il direttore generale di World Athletics, Jon Ridgeon, ha dichiarato: "Siamo entusiasti di avere un'altra staffetta mista nel programma olimpico, per mettere in mostra le capacità dei nostri atleti sia maschi che femmine in un unico evento. Questo formato è stato progettato per essere innovativo, dinamico e imprevedibile. Crediamo che sarà facilmente comprensibile per gli appassionati, sarà caratterizzato da una competizione entusiasmante e, cosa importante, garantirà per la prima volta la piena parità di genere nel programma olimpico di atletica leggera".

La Maratona di marcia mista si terrà mercoledì 7 agosto 2024 alle 7.30 del mattino, sei giorni dopo le gare individuali dei 20 km di marcia che daranno il via al programma olimpico di atletica di Parigi, giovedì 1 agosto. Il programma completo dell'atletica olimpica durerà 11 giorni, dal 1° all'11 agosto, e si concluderà con la maratona femminile nell'ultimo giorno dei Giochi.

Naturalmente Seb Coe, presidentissimo di W. A. difende a spada tratta la scelta, come riportato da una

intervista rilasciata al quotidiano sportivo spagnolo Marca (Il modello dei 35 km non ha funzionato come speravamo e abbiamo dovuto cercarne un altro. Abbiamo proposto l'evento misto, perché ce lo ha chiesto il CIO, e a molti è piaciuto. Molte federazioni hanno sostenuto la formula a staffette. Ovviamente dovremo vedere i risultati. Ma era necessario cercare una formula che fosse attraente per i giovani e per aumentare il pubblico. A volte si devono prendere decisioni difficili, per il bene e del futuro della specialità) e procede spedito come un bulldozer, ma nel mondo del tacco e punta ci si interroga con sgo-

mento, sapendo che la scelta potrebbe essere la prima tappa per togliersi definitivamente dai piedi la specialità.

Fra gli specialisti si mugugna parecchio e non si esulta affatto, come dimostra anche l'intervento di Gianni Perricelli pubblicato nella pagina accanto.

Approfittando di una "gita" in quel di Lomello il 7 di maggio in occasione di una tappa del Trofeo Frigerio, abbiamo chiesto l'opinione di alcuni tecnici ed ex atleti: Gianni Perricelli, Alessandro Gandellini e Pietro Pastorini, il "grande vecchio" della marcia, ancora sulla breccia nonostante abbia abbondantemente oltrepassato la soglia degli ott'antanni. Pareri e risposte sono pressoché unanimi. È una tragedia, la morte della marcia; che fare nei tempi morti? Metteranno un tapis roulant? Da non sottovalutare anche eventuali infortuni nella seconda frazione. La dieci prevede una "partenza a razzo", ma dopo la pausa? Poi sorgeranno molti problemi tecnici. Già ne abbiamo per i ventisti (ritmo altissimo con difficoltà per i giudici nel sanzionare e "vedere" eventuali fasi di volo e di sbloccaggio del ginocchio) figuriamoci per chi deve fare "solo" 10 chilometri. E i cinquantisti, che fine faranno? Un modo come un altro per limitare la partecipazione. Basteranno sei atleti al massimo per nazione perché non tutti sono in grado di iscrivere la formazione com-



pleta, a parte i cinesi che hanno una base larghissima e di ottima qualità. Che senso ha inserire questa formula in una Olimpiade? Assisteremo ad una gara che non è più marcia ma un altro sport. Speriamo si ravvedano, ma da uno come Sebastian Coe, che ha eliminato tutte le commissioni che si interessavano alle problematiche tecniche delle varie specialità, ci si può aspettare di tutto. Altra incognita, a cui non si è ancora messo mano, è come individuare o selezionare le 25 squadre partecipanti. La netta sensazione, alla fine, è che gli uomini del tacco e punta stanno perdendo la speranza.

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**
www.asaibrunobonomelli.it



Addio al burlone

Sergio Eliseo Ottolina, milanese classe '42, scomparso il 28 aprile, fu un personaggio esattamente agli antipodi del posato e tranquillo Livio Berruti, acerrimo rivale

sulle piste e buon amico in tarda età. Una vita spericolata e vissuta in ogni angolo del mondo. Fu pure un motociclista "ufficiale" in alcune edizioni del Giro d'Italia.

Walter Brambilla

Arriviamo da buoni ultimi, ma non possiamo esimerci dal ricordare Sergio Ottolina, scomparso il 28 aprile. La sua stagione atletica fu quella indimenticabile degli anni Sessanta. L'Italia si metteva finalmente alle spalle i postumi della Seconda guerra mondiale e con i Giochi di Roma aveva ormai intrapreso il decennio storico degli anni Sessanta, che ancora oggi vengono ricordati con nostalgia. Le Olimpiadi romane dettero il via a una stagione nuova e felice. In atletica, oltre al nome di Livio Berruti, oro nei 200, si affiancava spesso il nome di Sergio Eliseo Ottolina, milanese nato nel 1942. Un personaggio che era l'opposto del velocista sabauda, nel carattere e nel modo di correre e di interpretare la vita. Tra i due nacque una profonda rivalità, che poi al termine della carriera di entrambi si trasformò in una profonda amicizia.

«La mia famiglia gestiva una "bottigliera" a Milano che adesso si direbbe enoteca», così si esprime non molto tempo fa in una intervista che l'amico Luigi Pericoli gli dedicò proprio sulla nostra pubblicazione. «Non mi allenavo molto – disse in quell'occasione – però portando le cassette di vino su e giù per i piani, a piedi, facevo potenziamento...».

Stagione ricca di gare, di scherzi, di goliardate in un mondo atletico d'altri tempi, praticato per lo più da studenti universitari. Ottolina era il principale protagonista di questi scherzi,

spedi a mezzo mondo la finta partecipazione di nozze di Livio Berruti con una tal Flavia Lancia. Livio ricevette un mare di regali, ci vollero sei mesi per riconsegnarli. Dipinse di nero le scarpe chiodate bianche del suo rivale, queste le più note, altre a mille altri incredibili pseudo scherzi.

La sua stagione atletica durò, ad ogni buon conto parecchio. Il momento clou nel giugno 1964 quando con



20"4 (Saarbruchen) divenne il nuovo primatista europeo dei 200 metri, togliendo lo scettro all'amico/rivale Livio Berruti che con 20"5 aveva vinto le Olimpiadi quattro anni prima ed era divenuto primatista del mondo. Spaziava dai 100 ai 400, passando per la distanza intermedia, dove giunse ottavo a Tokyo '64, anzi

“ottimo” soleva dire. Grande interprete della staffetta, finalista olimpico a Tokyo nella 4x100 con Preatoni, Giannattasio e Berruti, settimi, stesso piazzamento a Messico '68 nella 4x100 (Ottolina, Preatoni, Sguazzero e Berruti) e nella 4x400 con, Puosi, Fusi e Bello. Al termine delle Olimpiadi Sergio con una moto parti da

Livio Berruti, a sinistra, e Sergio Ottolina. Sotto: Ottolina in azione come motociclista al Giro d'Italia.



Messico City per imbarcarsi dopo un mese al porto di New York: era in anticipo di un anno sul celebre film girato nel 1969 "Easy Rider" con Peter Fonda, Dennis Hopper e Jack Nicholson che in moto attraversarono gli Usa da Los Angeles alla Louisiana. Sergio Ottolina divenne pure primatista italiano dei 400 togliendo il primato con 46"2 a Mario Lanzi. Tre anni prima bronzo agli Europei di Belgrado nei 200. Nel 1968 avrebbe potuto concludere la sua carriera con

Monaco '72 come staffettista nella 4x400, ma un incidente in moto lo tolse dalla circolazione. Poi ci sono le tante vite di Sergio, il periodo trascorso in Sudafrica dove è nata la sua unica figlia Greena, oppure come animatore nei Villaggi Vacanze alle Maldive; per un paio di edizioni fu pure motociclista al "Giro d'Italia", una collaborazione giornalistica con "la Gazzetta dello Sport". Era un animo inquieto, la sua una vita spericolata, irraguardosa che allo stesso tempo l'ha vissuta come, forse, lui stesso ha voluto. Sui "social" nei giorni della scomparsa molte persone lo hanno ricordato. Tra queste, forse, il commento più azzeccato è stato quello pubblicato dall'ex quattrocentista Furio Fusi: "Vai Sergio, ora sei libero dal dolore. Sei riuscito a farci lo scherzo più ben riuscito della tua lunga carriera di burlone".

All'osteria numero...

Quando vuoi far colpo su lettori ed usi termini che, credi, possano attirare meglio l'attenzione ma non fai altro che scadere nella parodia o nella inutile enfasi. Abbiamo scelto di non rivelare le testate da cui abbiamo tratto questi stralci, perché preferiamo mettere in evidenza il "peccato" piuttosto che il peccatore. Evidentemente stiamo diventando vecchi e il nostro cuore è sempre più tenero...

28 aprile - Sconvolgente: si ritira dall'attività Nick Ponzio! Il messaggio su Instagram

30 aprile - Fucilata di Freider Fornasari in Oregon... vicino alla barriera dei 10.30! (10.33/+1,8)

30 aprile, Roma Sprint - Mostruosa prestazione di Lorenzo Simonelli (10.25/+1,8)

30 aprile - Il Baby-Asinga mostruoso: sotto i 20.00 sui 200... (Lubbock, 19.97/+1,3)

3 maggio - Pazzesco: a 32 anni è morta Tori Bowie, campionessa del mondo dei 100!

10 maggio - Undici (giorni) dopo, invece, prevista l'uscita sui 100 metri al Memorial Ottolia di Savona dove corse in 10.03 nel 2018, prima dello strepitoso 9.99 di Madrid (primo italiano a scendere sotto il muro dei 10 secondi).

13 maggio - Vola Kareem Mersal nel lungo... Lo studente di Wyoming ha infatti centrato un gran 7.83 con 1,0 m/s di vento a favore, miglior prestazione italiana dell'anno all'aperto... [...].

14 maggio - Folle record del mondo junior di Jaydon Hibbert: quasi 18 metri! (17.87/+1,3) - A Baton Rouge, il jam che già era considerato un prospetto certo, Jaydon Hibbert (classe 2005, ovvero al primo anno di categoria Junior!), campione del mondo U20 l'anno scorso (da allievo), ha massivamente(?) distrutto il record del mondo di categoria, **devastando** anche il record assoluto NCAA del salto triplo.

14 maggio - Alessandro Di Gregorio torna a volare: 2.16(!) nell'alto in Nebraska!

17 maggio - Doping – pescato il pesce grosso, Rhonex Ki-pruto!

Daniele Perboni

L'uomo di ferro del Kansas

Glenn Cunningham contribuì con le sue vittorie e primati, su tutte le piste degli States, a rendere popolare l'atletica indoor nel mondo.

Glenn Cunningham, morto l'11 marzo 1988 a Menifee, Arkansas, fu per buona parte degli anni Trenta uno dei più forti mezzofondisti del mondo. Per la prestanza fisica e la disponibilità a correre sempre e contro chiunque, fu battezzato "The Iron Man of Kansas", l'uomo di ferro del Kansas. Nella sua storia dell'atletica indoor americana Wally Donovan lo definisce "figura dominante della scena di quel tempo. Qualcun altro ha detto che Cunningham fu per l'atletica americana quello che Babe Ruth era stato per il baseball e Bill Tilden per il tennis. Campione forte e molto popolare, era di quelli che "fanno vibrare le folle". Andava a cercare la vittoria, anziché aspettarla. Come dire che di solito tentava di uccidere gli avversari sul passo, sebbene avesse armi adeguate anche per i più concitati sprint finali. Negli anni 1934/35 i suoi duelli con Bill Bonthron riempirono il Madison Square Garden di New York ai limiti della capienza ed oltre, se vero che molti non riuscirono a trovar posto. Per nove stagioni, dal 1932 al '40, Cunningham fu uomo di classe eccelsa. Detenne il record mondiale del miglio all'aperto e al coperto, giunse in più occasioni ad un palmo da quello dei 1.500 metri e pochi giorni dopo le Olimpiadi di Berlino stabilì sugli 800 metri, sua distanza di "riserva" un mondiale di 1'49"7.

Era nato il 4 agosto 1909 ad Atlanta, non quella celebre della Georgia ma un piccolo centro del Kansas. Da adolescente ebbe un incidente che per poco non pose fine alla sua vita. Un incendio causato da un'esplosione di kerosene nell'aula scolastica in cui si trovava con suo fratello Floyd, causò la morte di quest'ultimo e a lui gravi ustioni alle gambe. Dopo due mesi in ospedale riprese a camminare con grande difficoltà. Ma come altri in condizioni più o meno analoghe alle sue, trovò presto nello sport il naturale "veicolo di compensazione". Dopo aver assaggiato ba-

Indimenticabili i suoi duelli con l'altro grande del tempo: Bill Bonthron. In Europa si confrontò con lo svedese Ny e l'ungherese Szabo.

sket e foot-ball (americano), passò all'atletica, dapprima come velocista, finché un istruttore lo incanalò verso il mezzofondo. Ubbidendo ad un'aurea intuizione ("Di velocisti ne abbiamo da vendere").

Il nome di Cunningham affiorò per la prima volta nei giornali americani nel 1930, quando – ancora studente medio ad Elkhart, Kansas – corse il miglio in 4'24"7, tempo così discreto da valergli un posto fra i primi 50 del mondo nelle liste stagionali. Si rivelò uomo di classe internazionale due anni dopo. All'alba del '32 il candidato americano numero uno per i 1.500 olimpici di Los Angeles era Gene Venzke, che durante la stagione indoor aveva corso il miglio in 4'10"0. Cunningham si mise in evidenza gradualmente ed in giugno vinse il suo primo titolo nazionale: il miglio dei campionati universitari (NCAA), in 4'11"1. E ai trial del mese seguente, a Palo Alto, fu proprio lui a relegare il grande Venzke al quarto posto, superandolo fra lo stupore di tutti nella fase conclusiva della corsa finendo nella scia di Hollowell e Crowley. Ai Giochi il giovane atleta del Kansas mise coraggiosamente in atto quella tattica che doveva diventare il suo marchio di fabbrica, forzando il tempo assieme al canadese Edwards. Ma non era ancora maturo per reggere fino in fondo e quel giorno né lui né gli altri avevano di che opporsi ad un tale Luigi Beccali, che vinse da signore in 3'51"2. Cunningham finì quarto in 3'53"4. Nel '33 "Iron Man" venne per la prima volta in Europa, dove inanellò una bella serie di vittorie, battendo fra gli altri lo svedese Ny e l'ungherese Szabo. Il '34 fu l'anno dei suoi scontri storici con Bill Bonthron: cinque battaglie fra due tipi diversi di temperamento e tattica (Bonthron era il classico "kicker", ovvero il tipo che ama giocarsi tutto nello sprint finale), con un permanente "terzo incomodo" del valore di Gene Venzke. Alla fine Bonthron risultò vincente per 3 a 2, ma il record più prestigioso lo mise a

segno Cunningham con un mondiale di 4'06"7 sul miglio. Nell'ultimo dei cinque confronti, i 1.500 dei campionati AAU a Milwaukee, entrambi i rivali migliorarono di poco il record stabilito l'anno prima all'Arena di Milano da Beccali (3'49"0): Bonthron 3'48"8, Cunningham 3'48"9. Nel 1935 Glenn e Bill trovarono uno straniero che li mise d'accordo: Jack Lovelock, neozelandese, che batte entrambi nel reclamizzato miglio di Princeton. E proprio per mano di Lovelock l'uomo del Kansas si vide precludere, nel 1936 a Berlino, la gioia più grande, vincere l'oro olimpico. Ancora una volta Cunningham migliorò il mondiale con 3'48"4... ma Lovelock lo aveva fatto prima di lui, precedendolo al traguardo in 3'47"8. Beccali fu terzo in 3'49"2. L'americano avrebbe potuto fare bella figura anche sugli 800: lo dimostrò pochi giorni dopo, a Stoccolma, correndoli in 1'49"7, nuovo record del mondo e battendo fra gli altri il nostro Lanzi, argento di Berlino.

Per altre quattro stagioni, dal '37 al '40, Cunningham tenne banco negli States, gareggiando intensamente al coperto e all'aperto, vincendo quasi sempre. Nel 1938, sulla pista gigante di Dartmouth College (New Hampshire) corse il miglio in 4'04"4, un tempo che doveva rimanere inarrivato fino all'avvento del due svedese Hägg-Andersson. Il miglior crono della sua carriera sui 1.500 Cunningham l'ottenne, guarda caso, proprio nella sua ultima corsa, i campionati AAU del 1940 a Fresno, con 3'48"0. Vinse Walter Mehl in 3'47"9.

Il ritiro dalla scena di Cunningham coincise con la fine di un'epoca. Ben prima di lui avevano abbandonato Lovelock e Bonthron. Beccali, stabilitosi nel frattempo negli Usa, correva ormai a fuoco lento, da onesto dopolavorista. Pochi mesi dopo il ritiro di Cunningham gli svedesi cominciarono a riscrivere l'albo dei record del mezzofondo mondiale, giungendo fra l'altro molto vicino alla soglia dei fatidici quattro primi sul miglio. Cunningham si allenava più duramente della maggior parte dei suoi contemporanei. Di media statura (1,75) ma muscolarmente molto potente (75 chili) si concedeva un solo giorno di riposo, naturalmente la domenica (allora, come adesso, le riunioni americane si svolgevano per lo più di sabato). Nel periodo autunnale faceva una corsa quotidiana di 6-8 miglia, chiudendo invariabilmente con uno sprint di 100 cards. Con l'avvicinarsi della stagione estiva passava alle prove di velocità, diciamo ad una forma embrionale di quell'allenamento intervallato, perfezionato più o meno alla stessa epoca, ma segretamente, da Wolde-



mar Gerschler per il suo pupillo Rudi Harbig. Avendo anche da adulto problemi alle gambe – residuo dell'incidente occor-

sogli da ragazzo – Cunningham aveva bisogno di 45 minuti di intenso riscaldamento prima di ogni gara. Dotato di una "cassa organica" di prima scelta, era capace di affrontare due corse nello stesso pomeriggio. «Se ben allenato – era solito dire – facevo quasi sempre meglio nella seconda gara».

R. L. Quercetani
da "Atletica Leggera" N. 339
marzo 1988



KARHU

ESERCITO



**FONDAZIONE
AGOSTINO
DE MARI**

SIMONELLI

Lorenzo Simonelli, qui ritratto al Memorial Ottolia di Savona lo scorso anno, temporaneamente guida le liste italiane dei 100 con il 10.25/+1,8 ottenuto a Roma il 30 aprile
(Foto Colombo/Memorial Ottolia).